

In merito a quanto riportato dalla trasmissione televisiva “Striscia la notizia”, è da precisare in primo luogo che l’attivazione dei nuovi istituti cui è fatto riferimento è avvenuta in linea con la programmazione dell’Amministrazione, sicuramente non a seguito di qualsivoglia intervento esterno, con i tempi occorrenti per la realizzazione dei lavori e per l’espletamento di tutte le procedure necessarie, finalizzate all’apertura degli istituti medesimi.

Per quanto attiene alle strutture “abbandonate”, è da premettere che le stesse sono ex case mandamentali. Si tratta di edifici non più destinati a finalità penitenziarie, a seguito della soppressione di tali istituti, ed attualmente nell’esclusiva gestione dei rispettivi Comuni.

Le case mandamentali costituiscono una tipologia di istituto ben differenziata dalle altre tipologie (Case circondariali - Case di reclusione) e regolamentata da specifica normativa (legge 1405/41 e legge 469/78) che è stata radicalmente innovata con la legge 3 agosto 1999, n. 265 che, all’art. 34, ha disposto la soppressione della Case mandamentali e, contestualmente, il mantenimento della destinazione penitenziaria solo per gli istituti ritenuti idonei per condizioni strutturali, capienza ed economicità gestionale.

Per la gran parte degli istituti mandamentali, infatti, scarsissima era la rispondenza alle effettive esigenze penitenziarie, in funzione soprattutto della loro modestissima capacità ricettiva (mediamente 20/30 posti), ma anche della loro non favorevole ubicazione (nelle località già sedi di Preture mandamentali oggi soppresse) e del limitato utilizzo consentito dalla normativa che destinava tali istituti alla custodia degli imputati a disposizione del Pretore e delle persone fermate o arrestate, ovvero a condannati all’esecuzione di pena, o fine pena, non superiore ad un anno (limite elevato a due anni dal nuovo regolamento penitenziario D.P.R. 230/2000).

Condizioni queste che hanno caratterizzato per decenni tali istituti in termini di scarsissima funzionalità e di antieconomicità, a fronte di esigenze penitenziarie in continuo mutamento, in concomitanza di modifiche normative nel tempo intervenute in ambito penitenziario e giudiziario.

E’da rilevare, al riguardo, che già con un Ordine del Giorno del 28 novembre ’89 la Camera dei Deputati, ritenuto l’istituto giuridico “Casa mandamentale” ormai superato e non più collegato a criteri di necessi-

tà, aveva impegnato il Governo ad emanare un provvedimento legislativo di soppressione delle Case mandamentali, cui infine si è giunti dopo circa un decennio.

Come già detto, le strutture inutilizzate, segnalate dalla trasmissione televisiva e di seguito elencate, sono state, a seguito della soppressione e come previsto dalla legge, restituite alla piena disponibilità dei rispettivi Comuni, essendo le stesse di pertinenza del patrimonio comunale:

Città di Castello (capienza 19 posti) – soppresso con D.I. n. 625205 del 31.03.2000 e restituito al Comune.

Busachi (capienza 15 posti) – soppresso con D.I. n. 625205 del 31.03.2000 e restituito al Comune.

Pescia (capienza 15 posti) – soppresso con D.I. n. 585536 del 14.11.1997 e restituito al Comune.

Minervino Murge (capienza 24 posti) – soppresso con D.I. n. 625205 del 31.03.2000 e restituito al Comune.

Volturara Appula (capienza 15 posti) – soppresso con D.I. n. 625205 del 31.03.2000 e restituito al Comune.

Castelnuovo della Daunia (capienza 15 posti) – soppresso con D.I. n. 591950 del 4.09.1998 e restituito al Comune.

Monopoli (capienza 60 posti) – soppresso con D.I. n. 618151 del 10.05.1994.

Codogno (capienza 25 posti) – soppresso con D.I. n. 6181151 del 10.05.1994 e restituito al Comune.

Accadia (capienza 15 posti) – soppresso con D.I. n. 581643 del 24.09.1997 e restituito al Comune.

E' da osservare che la capienza complessiva di tali strutture è inferiore a 200 posti, e quindi evidentemente ininfluente il contributo che avrebbero potuto apportare all'attuale condizione di sovraffollamento delle carceri.

Per quanto riguarda infine le due strutture di Codigoro (prov. Ferrara) e Revere (prov. Mantova), si tratta di due istituti non soppressi, sempre di modesta capienza, di cui è da completare la costruzione, e che, tenuto conto dell'antieconomicità gestionale, sono inserite in un provvedimento contenente le strutture permutabili con strutture più adeguate.